



C. C. NAPOLI

Paolo De Crescenzo addio al gentiluomo della pallanuoto

Stroncato da un male incurabile l'ex allenatore del Posillipo e della Nazionale. Aveva 67 anni

MAESTRO sì, professore mai: «Perché da ogni persona e situazione c'è qualcosa da imparare». Paolo De Crescenzo era così, un uomo perbene. È morto la scorsa notte a 67 anni nella casa di Varcaturò, al suo fianco l'adorato fratello Massimo, la compagna Cinzia e i figli Brunella e Francesco. Due mesi fa aveva scoperto la malattia, sapeva che neppure con la sua tempra l'avrebbe sconfitta. In queste settimane il pellegrinaggio dei suoi ragazzi è stato continuo, perché Paolo De Crescenzo prima di essere uno dei tecnici più vincenti della storia di tutti gli sport è stato un grande educatore, l'allenatore gentiluomo, il filosofo della panchina che ha cresciuto intere generazioni di pallanuotisti. Iniziò alla Canottieri insieme al fratello Massimo, che lo ricorda su Facebook postando una foto in cui i due, bambini, si tengono per mano: «Addio Paolo, mio maestro di vita». Carismatico lo era già da ragazzo, De Crescenzo. Nella Napoli guascona dei circoli ognuno aveva un soprannome: il suo era Lola Falana, per i capelli ricci che ricordavano la pettinatura della ballerina afroamericana. Quella Canottieri vinse quattro scudetti negli anni Settanta e la Coppa dei Campioni 1977, gol decisivo proprio di Massimo.

Ma guai a restare fermi a godersi i successi. De Crescenzo s'innamora dei metodi di allenamento di Fritz Dennerlein, gli schemi che privilegiavano la bellezza del gioco alla forza fisica. Come Sacchi nel calcio, quindici anni prima. Dopo la laurea vola negli States per uno stage in psicoterapia di gruppo, al ritorno è pronto per la panchina. Lo sceglie a 33 anni il Posillipo e in rossoverde scrive la storia: il primo di nove scudetti arriva nel 1985, battendo in finale la Canottieri. Il punto più alto nel biennio 1997-98, con le due Coppe dei Campioni alzate dal capitano Franco Porzio nei cieli di Napoli e Zagabria. Lo tenta il Napoli Calcio, che vorrebbe inserirlo nei quadri dirigenziali seguendo l'esempio di Velasco alla Lazio, quando il calcio cercava le migliori figure di tutti gli sport. Non se ne fece niente per una fuga di notizie che irritò Ferlaino. Nel 2002 arriva finalmente la chiamata della Nazionale, dove porta il suo stile: «Parlare e non sbraitare. A certi obiettivi ci arrivi lo stesso, rispettando i ruoli e il linguaggio. So essere più duro con un ragionamento che alzando la voce». Il risultato è clamoroso, l'Italia perde l'



<-- Segue

C. C. NAPOLI

oro mondiale solo in finale dopo due supplementari contro l' Ungheria dei fenomeni. Dopo Atene 2004 De Crescenzo sceglie il Recco, quindi torna al Posillipo e nel 2007 dà l' addio alla pallanuoto. «Non sono pentito - raccontava - ho vinto tutto quello che c' era da vincere». E invece la voglia di allenare gli era rimasta, al punto da scegliere molti anni dopo, nel 2013, il progetto Acquachiara, la società presieduta da uno dei suoi allievi, Franco Porzio. Sulla panchina biancazzurra vive le ultime notti di gloria, con la finale di Euro Cup persa contro il Posillipo davanti a cinquemila spettatori. Lo scorso anno altri due suoi allievi, Bencivenga e Violetti, l' avevano coinvolto nella gestione del centro pallanotistico Aqavion di Brusciano. Si disse entusiasta: È l' opportunità di avere un contatto con la realtà più pura dello sport, quella formata dai giovanissimi. Un mio secondo ritorno in panchina? Mai dire mai...». I funerali di De Crescenzo si terranno oggi alle 11 presso la parrocchia di Santa Maria della Libera in via Belvedere. La Federnuoto ha espresso le condoglianze ai familiari. Per il sindaco de Magistris, De Crescenzo era l' anima della pallanuoto napoletana: «La città e lo sport perdono un grande interprete, un uomo saggio, umile e di immensa bravura e umanità. Ai suoi cari giunga il profondo cordoglio della città e mio personale». Anche il Napoli Calcio ha espresso «profondo cordoglio per la scomparsa di De Crescenzo, orgoglio napoletano e maestro della pallanuoto.

Ha rappresentato una figura storica attraversando tre decenni di successi indimenticabili». Lo hanno ricordato anche i suoi club, Canottieri, Posillipo e Acquachiara.

«La sua scomparsa ci colpisce profondamente. Con lui se ne va un pezzo di storia sportiva del nostro sodalizio», ha detto il presidente della Canottieri, Achille Ventura. Il ricordo di Paolo Trapanese, presidente Fin Campania: «Grandissimo uomo, amico, atleta e maestro di pallanuoto, erede della tradizione di Fritz Dennerlein. Ha dedicato tutta la sua vita a questo sport vincendo ed insegnando, tutto il nostro mondo gli sarà sempre grato».

MARCO CAIAZZO